rieledato 2

TAVOLE

CON

CENNI ISTORICI

D' ALCUNI CASI CHIRURGICI STRAORDINARJ

FELICEMENTE CURATI NEL CIVICO OSPITALE PROVINCIALE DI VENEZIA

dal chirurgo primario anziano

TOMMASO DOTT. RIMA

CUI FAN SEGUITO

DUE MEMORIE SULLA CAUSA PROSSIMA E SULLA CURA RADICALE DELLE VARICI, EC.



VENEZIA

Dal premiato Stabilimento di Giuseppe Antonelli

M.DCCC.XXXVIII



Domenica Piterina di Mestre
operata li 12 Gen̄ajo 1828

Paterini Giovanna d'anni quaranta traeva giorni penosi costretta a portare un voluminoso tumore che da venti anni le pendeva dal collo. Assicurata dell'indole sua benigna per non temere degenerazione, si era adattata a sopportarne il peso. Ma divenuto troppo grave, per mezzo del dottor Mëyer ricorreva a noi per esserne liberata. Ogni speranza, le fu detto da noi, esser riposta nel ferro; ed ella si dichiarò disposta

a sottostarvi. Ma spaventata da funesti presagi che le si ripetevano d'ogni intorno; qual polipo reso dalla natura inseparabile dallo scoglio, ebbe la rassegnazione di protrarre per altri due anni una triste esistenza fra il letto ed una tavola che sostenesse l'enorme peso sedendovi a lato. Stanca alfine di condurre giorni così penosi, nel duodecimo del 1828 si sottomise alla estirpazione che sostenne con quella eroica fermezza che a preferenza del virle, noi troviamo comune nel sesso gentile. Fu compita, preceduta da due estese incisioni che discendendo ai lati del tumore, si curvavano in basso per conservare un vasto lembo dei tegumenti che ricoprisse

completamente l'area prima occupata dal tumore. Nessuna arteria ebbe uopo di legatura: come nessun sintoma si è sviluppato che meritasse d'esser rammentato. Sembrò che il tegumento avesse perduto l'organica sua contrattilità per due pieghe che si mantenevano sopra il livello ordinario. Le si propose, quasi a scherzo, di reciderle: ma ella accettò prontamente; e il volle, sottoponendosi a nuovo taglio. Tanto puote sul sesso l'idea dell'avvenenza! Guarita perfettamente dopo il terzo mese ritornò al suo mestiere di vender pane nella calle Debellin in Mestre sua patria. Noi la vedemmo nello scorso settembre. Bisogna saperlo, ed esaminare da vicino il collo per

ravvisare le cicatrici. L'enorme tumore di undici libbre si conserva nel gabinetto patologico dell'ospitale.



Marianna Talenti Leoni

Marianna Talenti Leon d'anni 62 vedova d'un capitano mercantile domiciliata in parrocchia di S. Luca, portava da 13 anni un tumore adiposo alla guancia destra che la deformava. Sentiva l'incomodo del peso, e qualche alterazione nella voce per la pressione mediata che esercitava sopra l'aspera arteria. Ebbe ricorso a valenti chirurghi che la sola speranza dicendole esser riposta nella estirpazione, nessuno ardiva d'intraprenderla, dichiarandola pericolosa e temeraria. Mentre si presentava a noi per esserne liberata appena vi fosse una lusinga di guarigione, ci lasciava ad arte ignorare lo spaventoso prognostico. Tanta

era la noja di questa donna della vita, solitaria, non soffrendo d'essere spettacolo al pubblico, che non riformidava ai pericoli, e si sottoponeva a qualunque dolore, garantendo in anticipazione di sostenerlo con fermezza; e tenne parola. Non fece un lagno allorquando nel giorno 3 agosto 1825 fu eseguita l'estirpazione. Fummo astretti all'allacciatura di quattro arterie che orgogliose gettavan sangue. Per coprire l'area lasciata dal tumore (1) si era conservato un gran lembo dei tegumenti che pendendo dalla guancia si teneva applicato con liste adesive nell'atto che con opportuna fasciatura si obbligava la testa a mantenersi piegata a destra.

Poca fu la febbre del primo e secondo giorno; ma così non fu nel terzo. Una grave infiammazione resipolatosa si era sviluppata con delirio. La dieta, la limonata tartarizzata, qualche legger lassativo furono sufficienti a debellarla. Nel giorno 10

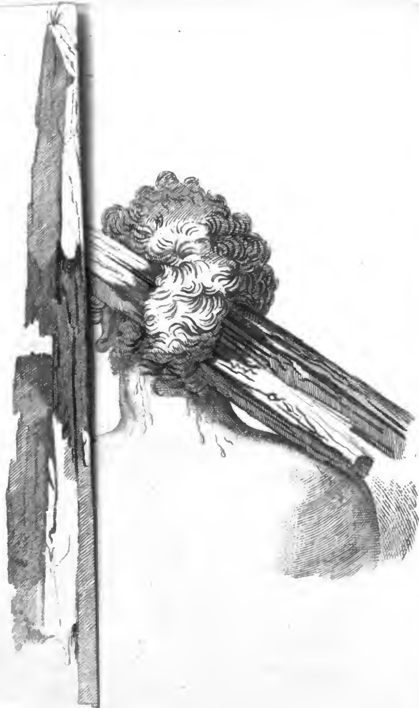
(1) Pesava due libre, nove oncie.

agosto era perfettamente apiretica. La cicatrice fu completa nella sesta settimana, e terminata anche la convalescenza abbandonò l'ospitale il primo di ottobre ridonata a nuova vita, perchè riammessa alla sociale, di cui tanto lagnava la privazione.

Alla lettura di questa istoria (1) nell'Ateneo di Venezia il 29 Dicembre 1826, assisteva il celebre professore Gagliuffi che possedeva il raro talento, e forse unico, dell'estemporanea poesia latina. Gentilmente provocato dal cav. Paravia improvvisò sull'argomento i seguenti versi:

Collum horrendum, informe ingens Tallentia gestans
Jam prope vicinae victima mortis erat.
Tu ferro docili munitus, et arte magistra
Vena secas, priscum restituisque decus.
Haec nunc dixisti simplex sermone modesto
Et merito haec plausit docta caterva tuo.
Ipse etiam audacter plaudo. Majora mereris
Ast et versiculos excipe RIMA *meos.*

(1) Stampata dall'Andreola in Treviso il 1826.





Galvani Antonio da Piove muratore d' anni 24, rovesciava nel 27 agosto 1823, col muro dall' altezza di circa 40 piedi, nell' atto che per ampliare il seminario Patriarcale si demoliva la picciola chiesa dell' Umiltà. Sottratto dal di sotto delle ruine privo di sensi, quale non fu la universale sorpresa nel vedere che un grosso palo traversava la regione occipitale sino a sporgersi l' estremità non acuta a circa un piede oltre la ferita trasfossa! Invano i suoi robusti compagni si erano forzati ad estrarlo. Dovettero limitarsi a segarne la porzione più lunga per trasportarlo con minor disagio all' ospitale.

Fu forza dividere col ferro tutto l'arco sotto il quale era strettamente abbracciato quel corpo voluminoso. L' osso occipitale era sotto esso in gran parte denudato. Moltiplici lacerti muscolari pendevano a

come d'ordinario suole associarsi alle grandi lesioni della testa. Con meraviglia e general soddisfazione guarirono nel primo mese le infinite contusioni che avevano reso livido quasi tutto il corpo. Nel terzo erano ridotte a cicatrice le ferite, meno la trasfossa che forma l'oggetto di questa narrazione. Essa fu chiusa nel settimo, dopo varie suppurazioni che si avvicendarono ne' suoi contorni. Abbandonò il Galvani allora l'ospitale rimesso in forze, e ciò che maggiormente arreca sorpresa e compiacenza, avendo riacquistato anche gli essenziali movimenti del collo.

Si conserva nello stabilimento quel tronco palo, la cui penetrazione nei tessuti molli parrebbe impossibile!
